

Una caduta, poi i forti dolori addominali: ma per i medici è in «buono stato» Dopo l'intervento, il coma

Due ospedali, unico calvario: e Angela muore

Palermo: prima due ricoveri all'«Ingrassia», poi operata d'urgenza al «Buccheri»
Ma in rianimazione non c'è posto e torna al reparto di partenza. Indagati 5 medici

di Marzio Tristano / Palermo

È STATA DIMESSA per due volte dall'ospedale Ingrassia e, la stessa mattina delle seconde dimissioni, ha chiesto aiuto ai medici dell'ospedale Buccheri La Ferla, che l'hanno operata in serata riuovendole parte dell'intestino. Ma le sue condizioni erano

I fatti

Dieci giorni di crimini da malasanità

19 gennaio Federica Monteleone cade in coma durante un'operazione di appendicite all'ospedale di Vibo per un'interruzione della corrente elettrica che ha interrotto la respirazione artificiale. Non era entrato in funzione il gruppo di continuità della sala operatoria, forse perché non collegato alla presa. Federica è morta il 26 gennaio.

20 gennaio Neonata muore nell'ambulanza che la sta trasportando all'ospedale di Cosenza. Dopo il parto nell'ospedale di Corigliano Calabro, la piccola Lucia aveva avuto problemi, ma il dottore aveva rassicurato i genitori. Quando è peggiorata era ormai troppo tardi: il nosocomio era privo del reparto di neonatologia.

27 gennaio A Moncalieri Benito Biscuola, pensionato di 69 anni, muore a pochi metri dall'ospedale della cittadina torinese. Biscuola era in partenza su un pullman turistico per una gita. L'ambulanza non ha trovato subito il luogo in cui l'automezzo si era fermato, e quando i giganti hanno raggiunto il pronto soccorso, i medici si sarebbero rifiutati di uscire dalla guardiola e soccorrere il pensionato.

ne del bacino e della regione lombosacrale. Si è provveduto a prenotare visita ambulatoriale ortopedica da effettuare il giorno successivo. «Il secondo accesso - continua il comunicato - è avvenuto alle ore 22.44 del 16 gennaio 2007 per vomito e diarrea in paziente diabetica. La donna è stata in osservazione per oltre 6 ore. L'addome era trattabile, la pressione arteriosa e la saturazione nei limiti. Sono stati eseguiti esami ematochimici che hanno evidenziato uno scompenso metabolico e pertanto la paziente è stata reidratata, trattata con terapia insulinica, antibiotica ed antidolorifi-



VIBO
Federica, la rabbia dei ragazzi: «Medici macellai»

Una rabbia vera, spontanea, per la coetanea morte di malasanità. «Medici macellai, sapete solo tagliare non curare»: esponendo questo striscione, alcune centinaia di studenti di varie scuole calabresi hanno manifestato ieri mattina davanti all'ospedale di Vibo Valentia per protestare contro la morte di Federica Monteleone, la sedicenne entrata in coma dopo un black-out nella sala operatoria in cui veniva operata di appendicectomia, e morta venerdì scorso nell'ospedale di Cosenza. Si è trattato di una manifestazione nata spontaneamente. I ragazzi si sono ritrovati davanti ai cancelli dell'ospedale ed hanno esposto alcuni striscioni. «Questo è l'ospedale, noi ci vergogniamo», «aprite gli occhi perché per voi la gente muore», c'era scritto su alcuni. Dopo avere sostato per un po' davanti all'ospedale, gli studenti hanno dato vita ad un corteo che si è sciolto in piazza Municipio.

DOPO IL CASO DI MONCALIERI

Turco scrive agli assessori della sanità: «Regole troppo rigide nei Pronto soccorso»

«Ancora non riesco a credere che mio padre sia morto in questo modo assurdo». È lo sfogo disperato di Dolore, la figlia 40enne di Benito Biscuola, il pensionato di Trofarello morto domenica mattina davanti all'ospedale Santa Croce di Moncalieri mentre stava andando in gita con un gruppo dell'Avis a Sanremo. «Mi chiedo - continua la figlia - dove debba andare uno che si sente male se non in ospedale. Ma ci vogliono togliere tutto? Anche un po' di fiducia nel mondo e nella possibilità che in ospedale ci sia qualcuno che viene a vedere perché stai male? Male da morire, sì proprio male da morire». L'inchiesta per indagare sulla vicenda di questa morte assurda è stata affidata al Pm Paola Stupino e dovrà chiarire se vi siano stati effettivi malfunzionamenti nel sistema dei soccorsi ma anche accertare eventuali responsabilità individuali. I reati ipotizzati sono

quelli di omicidio colposo e di omissione di atti d'ufficio. Fra i tasselli fondamentali per le indagini vi è ora l'autopsia che dovrà chiarire le effettive cause del decesso ma che permetterà anche di capire se Benito Biscuola, dopo essere stato colpito da malore, poteva effettivamente essere salvato se i soccorsi fossero stati immediati. «Anche la Asl - dice il commissario straordinario Giovanni Caruso - ha avviato un'inchiesta interna, ma da quanto emerso finora non risulta che i medici del pronto soccorso fossero stati avvisati della presenza del pullman fermo a 560 metri dell'ospedale. La richiesta era invece giunta in portineria. Al posto di soccorso era stata invece chiesta una barella ma non l'intervento dei medici che se anche avvisati non sarebbero comunque riusciti ad arrivare prima dell'ambulanza». Sulla questione è intervenuto anche il Ministro della salute Livia Turco. In una lettera al Coordinatore degli Assessori alla Sanità delle Regioni, Enrico Rossi, chiede che le regioni adottino i provvedimenti necessari a superare «interpretazioni eccessivamente rigide dei protocolli di pronto soccorso». Norme che, secondo il Ministro «possono dare luogo a disfunzioni nelle operazioni di soccorso e creare disorientamento e sfiducia nei cittadini rispetto ad un servizio, quello del 118, che rappresenta uno dei punti di eccellenza del nostro sistema sanitario».

Tonino Cassarà

Dirigente ucciso Due giovani calciatori colpevoli?

Due calciatori della Cancellese, entrambi di 19 anni, sono indagati nell'ambito delle indagini sulla morte del dirigente della Sammartinese, Ermanno Licursi, avvenuta sabato nello stadio di Luzzi dopo una rissa alla fine della gara di calcio del campionato di terza categoria. Per i due calciatori la Procura di Cosenza ipotizza i reati di omicidio preterintenzionale e rissa aggravata perché, secondo quanto emerso dalle indagini e dal racconto di alcuni testimoni, avrebbero avuto un ruolo diretto nelle percosse ricevute da Licursi. Sul corpo di Licursi oltre ai segni di un colpo al naso c'è anche una vistosa tumefazione al collo ed alla nuca. Si muove anche la giustizia sportiva. Il presidente della lega Dilettanti, Carlo Tavecchio, ha intanto annunciato che «la Cancellese sarà sicuramente radiata».

Cinque avvisi di garanzia per i medici l'ipotesi è omicidio colposo. Stamane l'autopsia

BENEVENTO
Bimba di 5 anni beve sciropo e muore: shock anafilattico

Una bimba di cinque anni, G.S. di Benevento, è morta nella serata di ieri, molto probabilmente per shock anafilattico. La piccola si è sentita male a casa dopo aver ingerito uno sciroppo antibiotico, a causa delle febbre alta. Immediato il ricovero all'ospedale «Fatebenefratelli» di Benevento ma le condizioni della piccola sono apparse subito molto gravi. Dopo qualche ora la bimba è deceduta. La squadra mobile di Benevento ha ascoltato i genitori. Solo oggi si potrà sapere se il magistrato disporrà l'esame autotopico.

La difesa di Pollari: «Sono una vittima». E attacca il segreto di Stato

Davanti al Gup per il rapimento dell'ex imam Abu Omar, il generale ex capo del Sismi si difende: «Non ho armi, sono il capro espiatorio»

di Susanna Ripamonti

«Mi sento la vittima sacrificale, una vittima inerte, un capro espiatorio per una situazione normativa che non mi permette di esercitare il diritto di difesa». Fedele alla linea difensiva che ha scelto da quando è finito sotto inchiesta, il generale Nicolò Pollari ieri ha ripetuto davanti al gup Caterina Interlandi, che dovrà decidere se rinviarlo a giudizio o proscioglierlo, che lui è la vittima e non il carnefice. L'ex numero uno del Sismi, fresco di nomina al Consiglio di Stato, è salito al settimo piano del palazzo di giustizia milanese per fare dichiarazioni sponta-

nee (copione in cui non sono previste domande) nel corso dell'udienza preliminare per la vicenda del rapimento dell'imam egiziano Abu Omar. Il generale fonda la sua difesa sull'impossibilità tecnica di difendersi perché, a causa di una norma del codice da lui ritenuta incostituzionale, non può invocare il segreto di Stato sugli atti, circa un'ottantina, a suo dire decisivi per dimostrare che non collaborò con la Cia al sequestro di Abu Omar. I suoi legali Francesco Coppi e Titta Madia hanno deciso di ricorrere alla Corte costituzionale per uscire da quella specie di *cul de sac* giuridico in cui si troverebbe il loro assistito



Nicolò Pollari Foto Ansa

per cui, o tradisce il segreto di Stato, compiendo un reato punibile con 24 anni di reclusione, o rinuncia a difendersi. L'accusa, sostenuta dai procuratori agguanti Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, fa invece riferimento all'articolo 202 del codice di procedura penale, che affer-

ma che l'imputato non può invocare il segreto di Stato. Il gup si è presa tempo fino al 6 febbraio per decidere se sospendere l'udienza e consegnare il nodo giuridico alla Consulta o procedere. C'è un'altra via d'uscita possibile per Pollari, che il gup accoglie la sua richiesta di sentire come testi Romano Prodi, Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Enrico Micheli, Arturo Parisi e Antonio Martino, i quali, assicurano i suoi difensori «potranno riferire che il Generale si oppone, con condotte inequivocanti e con assoluta fermezza, ad ogni ipotesi di progetti di attività illegali anche aventi finalità di lotta al ter-

rorismo». La Procura fa muro su entrambe le richieste: il pm Armando Spataro, protagonista di un paio di battibecchi veementi in aula con alcuni avvocati, chiede al gup di dichiarare manifestamente infondata la questione di costituzionalità e di non ammettere le testimonianze dei politici che giudica non decisive ai fini di un eventuale proscioglimento di Pollari. Insomma, ritiene che il vincolo del segreto di Stato sia solo uno schermo. Il tutto in un clima piuttosto arroventato, anche se l'udienza si svolge a porte chiuse e gli echi delle schermaglie verbali tra accusa e difesa arrivano solo come chiacchiera di corridoio. I toni si

sono inaspriti quando l'avvocato Luca Lauri, che assiste l'ex funzionario del Sismi Marco Mancini ha accusato il pm di non aver depositato video, foto, intercettazioni su Abu Omar «come emerge da una relazione della Digos». Spataro risponde che il materiale investigativo indicato fa parte di un altro procedimento, a carico di un altro presunto terrorista, Merà: «In tanti anni - aggiunge - non ho mai sentito dire tante falsità come adesso». Lauri si altera: «La prego di moderare i toni». Contro replica: «Le sue preghiere le tenga per sé». Un altro legale drammatizza il diverbio: «Stavano per mettersi le mani addosso».